

IL FOGLIO

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

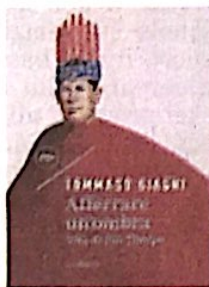


STORIE DI STORIE

Ombre e leggende

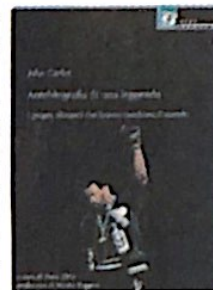
Se per 1.168 anni, ovvero - senza eccezioni - dal 776 a.C. al 393 d.C., i Giochi di Olimpia hanno fermato le guerre, nel solo Novecento per tre volte la guerra ha fermato i Giochi. Arriviamo ai Giochi di Parigi con 59 guerre nel mondo, due ai confini d'Europa. Vogliamo pensare a quanto lo sport sia stato veicolo di pace, progresso, inclusione e del ruolo che alcuni grandi atleti hanno avuto, grazie alle loro prestazioni e al loro coraggio, per cambiare il mondo in meglio. Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, visto che a Los Angeles 2028 entrerà nel programma olimpico il lacrosse, sport tradizionale dei nativi americani, ha espresso il desiderio che possa essere schierata una loro squadra, autonoma e con i propri colori. Ma la storia olimpica ha già goduto delle imprese leggendarie di un nativo

americano, raccontata da Tommaso Giagni, *Afferrare un'ombra. Vita di Jim Thorpe* (Minimum fax, 2023). In un secolo dove si effettuavano studi per dimostrare la superiorità della razza bianca, Jim Thorpe dominò il mondo dello sport grazie a un talento multidisciplinare, e la scienza lo studiò per capire come potesse essere così superiore ai suoi avversari. Il football americano, due ori ai Giochi Olimpici di Stoccolma 1912 nel pentathlon e nel decathlon (revocati per una paradossale accusa di professionismo e restituiti solo trent'anni dopo la sua morte), il baseball. Non era mai esistito e non esisterà mai più, un atleta così completo come Jim Thorpe, nativo americano della tribù Sac e Fox. Una vita che sembra un film, fra luci sfavillanti e ombre cupe: l'alcool, le travagliate vicende famigliari (in vita e



non solo, con un'allucinante vicenda riguardante le sue spoglie mortali), la povertà estrema. Tutto in un libro che testimonia come l'intensità delle storie di sport non potrà mai essere pareggiata da nessun tipo di fiction.

L'altro personaggio di cui parliamo è John Carlos, medaglia di bronzo nei 200 metri a Città del Messico 1968, il protagonista insieme a Tommie Smith della clamorosa protesta con i pugni guantati di nero sul podio, la cui fotografia è diventata icona del rapporto fra sport e politica. Il libro che racconta la sua storia lo ha scritto proprio lui, *John Carlos, Autobiografia di una leggenda. I pugni olimpici che hanno cambiato il mondo* (DeriveApprodi, 2024). L'infanzia a Harlem, le corse per rubare scatole di cibo da regalare ai poveri



ispirato dalla figura di Robin Hood, gli incontri con Malcolm X e Martin Luther King, l'affermazione sulle piste di atletica, le corse con occhiali e calzini neri per ricordarsi da che parte stare, il progetto di boicottaggio olimpico, il racconto di quei leggendarie 200 metri e dell'immortale gesto sul podio, il terrore di essere uccisi nell'istante stesso della clamorosa protesta, la tremenda vendetta del governo americano, l'amicizia con Peter Norman, l'australiano salito sul secondo gradino di quel podio e che pagò il suo tributo, la dignità di chi non ha mai abbassato la testa. Tutto raccolto in 173 pagine che sono un libro di storia, un manuale di diritti umani e civili e un trattato socio-antropologico dell'America degli anni Cinquanta e Sessanta. Un libro che ispira e commuove, impreziosito dalle prefazioni di tre intellettuali veri, gente capace di tenere insieme sport e tanto altro: Cornel West, Dave Zirin e Nicola Roggero. Va letto proprio tutto, dalla prima all'ultima riga.

Mauro Berruto